

52. cultura

Con gli occhi del maestro Lo splendore che ispirò il Sommo Poeta

In mostra a Ravenna il patrimonio artistico che Dante poté ammirare durante l'esilio. E che si ritrova nella bellezza dei suoi passi più incisivi

di Marco Bona Castellotti

Preceduta da alcune mostre didattiche, come "Non sembrava immagine che tace. L'arte della realtà al tempo di Dante", curata da Gianluca Del Monaco (Rimini 2011), questa bella rassegna ravennate, dedicata alle arti dell'esilio di Dante, a cura di Massimo Medica, dispone di un cospicuo corredo di opere che seguono le tappe dantesche, e, iniziando dal contesto fiorentino, sono testimoni della fioritura della cultura artistica tra Due e Trecento, in una ampia zona d'Italia che da Firenze si estende nella Toscana, a Roma, nel Veneto, nell'Emilia e Romagna.

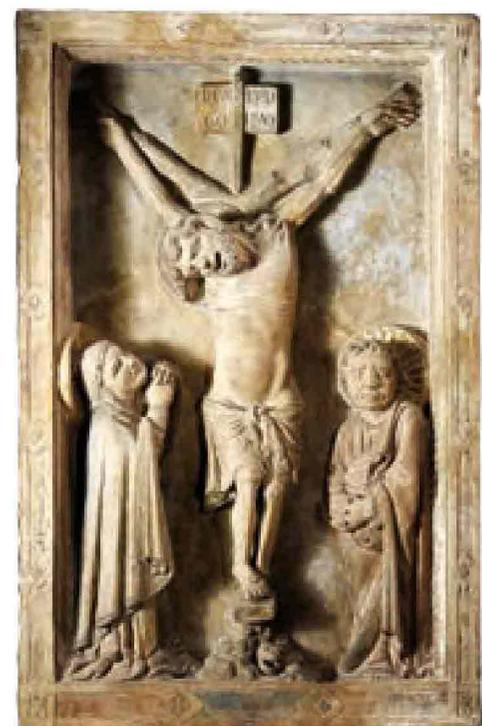
Distillata in sottili riferimenti figurativi, vaglia il patrimonio di immagini che si presentavano allo sguardo di Dante in una stagione di splendori paragonabile soltanto a quella che rifulgerà due secoli più tardi nel Rinascimento.

Le fonti da cui il poeta poteva trarre ispirazione, con la capacità di percezione di un genio, erano innumerevoli. Le filtrò alla luce di corrispondenze così sentite da giungere al punto di concepire analogie di stile fra testo poetico e figurativo. Ne dà conferma la sua preferenza per la scultura, il cui plasticismo si traduce nell'incisività drammatica di certi passi della *Commedia*, più sonori delle citazioni dei

nomi degli artisti o dell'evocazione delle opere che si riconoscono sotto il velo della forma poetica.

L'assunto della mostra ravennate consiste nell'evidenziare che cosa colpì la sensibilità dell'Alighieri a Firenze, a Roma, a Verona e Padova, a Pisa, a Ravenna durante le sue fervide soste. Nel catalogo si riporta un curioso passo del XXXI canto dell'*Inferno*, dove, con rapidi tocchi, si delinea il volto del gigante Nembrotte: «La faccia sua mi pareva lunga e grossa, come la pina di San Pietro a Roma». La "pina" null'altro è che la pigna colossale di bronzo d'età romana, tuttora conservata nel cortile dei Musei vaticani. Questo eccezionale manufatto dovette imprimersi nella memoria visiva di Dante, tanto da adattarsi alla facciona di quel gigante sguaiato, così come la figura di Satana nell'*Inferno* di Coppo di Marcovaldo del Battistero di San Giovanni a Firenze, al Lucifero trifuca infestato di serpenti.

I dipinti, le sculture e le miniature, opera di artisti che rimandano ai luoghi che segnarono il percorso dell'esilio, sono esempi della difforme complessità delle suggestioni dantesche. Cimabue viene celebrato dalla Madonna di Castelfiorentino. Giotto dal polittico di Badia. Arnolfo di Cambio dai rilievi di marmo, provenienti dalla fontana del Grifo e del



Sopra, Maestro di Santa Anastasia, *Cristo crocifisso tra la Madonna e san Giovanni*, XIV sec., Firenze, Collezione Olivetti Rason. In alto, Cimabue e Giotto (?), *Madonna col Bambino*, 1285 ca., Castelfiorentino, Museo di Arte Sacra "Santa Verdiana". A destra, Maestro veneziano-ravennate, *Madonna in trono con Bambino* (XIII sec.), Parigi, Louvre



L'assunto dell'esposizione consiste nell'evidenziare che cosa colpì la sensibilità dell'Alighieri a Firenze, a Roma, a Verona e Padova, a Pisa, a Ravenna durante le sue fervide soste

Leone di Perugia. Appigli meno espliciti con il mondo dantesco rivela il faldistorio ligneo (seggio pontificio) della cattedrale perugina, ma è un arredo duecentesco di cultura federiciana talmente eccezionale, per non dire unico, da legittimare di per sé la propria presenza. Le miniature richiamano il nome di Oderisi da Gubbio. Il marmo con la Crocifissione del Maestro di Sant'Agata, attivo a Verona, riflette il realismo degli affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova che Dante Alighieri vide con assoluta certezza.

Regalità e tenerezza

Ma non vi è nulla di più dantesco, nella sequenza di quanto esposto, della Madonna in trono con Gesù benedicente del museo del Louvre, di uno scultore di formazione veneziana degli inizi del Trecento. Solitario arredo della più antica sepoltura di Dante a Ravenna – una piccola cappella, non più esistente, che sorgeva a fianco della basilica di San Francesco –, il gruppo marmoreo, di poco meno di un metro di altezza, era posto sopra il sarcofago disadorno dove erano custodite le spoglie del poeta. Forse la scultura fu commissionata da un notevole locale quale omaggio al poeta che si era spento a Ravenna nel 1321.

Nella Vergine dagli occhi sgranati traspare un influsso bizantino, sì che questo bellissimo alto rilievo sembra più antico di quanto non sia. La classica regalità si coniuga con la tenerezza della maternità, e, a osservarli bene, Maria e Gesù attenuano la loro fissità in un'espressione simile a un sorriso. ■

INFORMAZIONI

Dante. Gli occhi e la mente.

Le arti al tempo dell'esilio

Ravenna, chiesa di S.

Romualdo, via Baccharini, 7

Fino al 4 luglio 2021

www.mar.ra.it

Catalogo [Silvana](#) Editoriale